Anno VII - 1854 - N. 290

L'OPINIONE

Domenica 22 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana . .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati .	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 21 OTTOBRE

PANE E LAVORO

La quistione delle sussistenze tiene in titubanza ed agitazione tutti gli stati d'Europa. In tutti i paesi, risorgono le discussioni relative al commercio de' grani ed al prezzo del pane, in tutti si combatte in favore o contro la libertà de' cambi, si sostiene o si oppugna la libera fabbricazione del pane.

Il Belgio è il paese, nel quale l'argomento è svolto con maggiore insistenza da alcune settimane e porge esca a polemiche vive ed appassionate, in cui le declamazioni a freddo sono poste al servizio dei pregiudizi ed i sofismi più scempi sono coperti col manto della filantropia e dell'amore del popolo.

Quel governo sta per abbandonare il sistema finora seguito, ed adottare il libero commercio de' cereali, senza restrizione alcuna sia all'entrata che all'uscita, onde non porre alcun inciampo alla provvista de' mercati e non influire in verun modo sui prezzi.

Indizio che le classi agiate si commovono a' dolori, alle sofferenze, alle tribulazioni dell'operaio e del povero è questo occuparsi di un problema tanto grave ed importante. La legislazione relativa a' grani è quistione di vita o di morte pei popoli; sciolto il problema in modo che le provvigioni non siano inceppate si sarà fatto molto per la tranquillità pubblica e pel bene della società.

Il libero commercio de'grani non può andar disgiunto dalla libera fabbricazione del pane. Poichè a che serve sia libero l'uno, se l'altro è incagliato?

Gli antichi volevano ordinare ogni cosa, regolare qualsiasi procedimento, prevenire ogni dissesto, impedire ogni moto. I governi assoluti erano poi specialmente solleciti della questione delle sussistenze, perchè i popoli soggetti erano in diritto di attendere da loro il pane. I popoli non erano liberi nel traffico, non erano liberi nell'industria, non avevano diritti: avevano perduta la libertà; non chiedevano altro che fosse loro guarentito il pane a buon mercato.

Non mancava a' governi il desiderio di soddisfarli, mancavano loro i mezzi. Che non tentarono e sempre inutilmente per tener ben forniti i mercati? Per costringere i fornai a vendere il pane a prezzo determinato? Per impedire il rincarimento? Incominciarono con fissare i mercati, ne' quali era lecito vendere il grano, con proibirne l'uscita, con fissare la meta del pane. Al primo annunzio, anzi al menomo sospetto di scarso ricolto, raddoppiavano il rigore, estendevano le misure più severe.

« Logici terribili, scrive il senatore Giulio, erano i nostri avi nello spingere ogni cosa, fino all'ultime conseguenze: volevano il pane a buon mercato, e lo tassavano: il prezzo del grano cresceva e tassavano: i mercanti di grani ricalcitravano alle tasse, ed essi distruggevano d'un tratto di penna ogni commercio di grani; temevano gl'incettatori, ed essi proibivano netto ad ognuno di aver presso di sè più di quattro sacchi di grano. Le pene fioccavano: pena la multa, pena la berlina, pena due tratti di corda, pena la confisca, pena la vita. Poi vi ha chi dice che il mondo peggiora! Tutte queste leggi a noi paion barbare ed erano. »

Ma non erano soltanto barbare, erano sciocche, erano rovinose, erano causa immediata, infallibile di carestia. Gli storici della rivoluzione francese ricordano come l'anno 1789 fosse angustiato da carestia. A Marsiglia, il popolo si muove a tumulto, e chiede sia abbassato il prezzo del pane. L'intendente spaventato accondiscende ed ordina che il pane sia diminuito di due soldi la libbra. I fornai non potevano venderlo a quel prezzo senza perdita, senza rovinarsi: non fanno più cuocere pane, ed il popolo ne resta senza. Convenne fare accorrere il celebre Mirabeau, allora influentissimo, da Aix a Marsiglia per sedare gli animi e ristabilire la quiete. Che fece? Rialzò i prezzi, onde indurre i fornai a riaprire le botteghe. Il popolo aveva imparato a proprie spese che i prezzi delle derrate non dipendono dal capriccio del governo o de'negozianti, e che spaventando il commercio si rendono deserti i mercati e chiusi i forni.

Le perquisizioni, le multe, le confische, le violenze d'ogni sorta non valsero mai a scoprire i depositi di granaglie, a provvedere di granaglie le popolazioni. Appena si annunziava una confisca, i proprietari ed i negozianti si spaventavano; più non osavano recare sui mercati i loro grani; il trasporto da una provincia all'altra e perfino da una ad altra città era proibito: qui si nuotava nell'abbondanza; là vicino si moriva di fame: non depositi, non empori, non previdenza o pensiero dell'avvenire: la scarsezza del ricolto si mutava quasi sempre in carestia, in vera fame, col suo seguito inseparabile di squallida miseria, di sedizioni, di furti, di assassinii, di punizioni atroci.

Noi raccapricciamo al pensiero ed al racconto de' danni e de' flagelli causati da un errore economico, da una falsa opinione, da una pretensione stolida: ma che diranno i nipoti di noi, a cui le lezioni del passato tornarono inutili e de' nostri tempi, ne' quali si odono ripetere gli stessi sofismi?

Proibite l'esportazione, fissate le mete, stabilite i prezzi convenevoli pel pane. Ma perchè soltanto pel pane e non pel carbone, per l'olio, pel vino, per le carni, pei panni, per le tele, per le pigioni, per le uova, per tutto ciò insomma, di cui l'uomo abbisogna per nutrirsi o per coprirsi? Siate logici e non ispaventatevi delle conseguenze dei principii, che avete ammessi e predicati, siccome incrollabili. Riordinata la meta del pane, bisogna ristabilire la proibizione dell'uscita de' cereali, prescrivere la provvigione de' fornai, fare indagini, perquisizioni, inquisizioni e fissare i prezzi di tutte le derrate.

Ed è possibile lo stabilire prezzi equi? Fu notato che colla meta si correva rischio di aver cattivo pane o di pagarlo caramente, oppure di averlo cattivo e caro ad un tempo. E così doveva essere. Poichè non si hanno principii immutabili e norme sicure, ma convien andare a tentone, fare esperimenti, cedere alle istanze de' fornai, ponendo il pane ad un prezzo troppo elevato, oppure cedere a' pericoli dell' ordine pubblico ed alle richieste de' consumatori fissando una tassa mediocre, la quale pone il fornaio fra la frode e la rovina. E chi dubita che il fornaio non preferisca la frode alla rovina, la tutela del proprio interesse alla qualità del pane?

I prezzi del pane variano secondo la qualità del frumento, la grossezza del pane, i capitali impiegati, la vendita del fornaio. Si ode sovente dire: il tal fornaio vende il pane cinque o dieci centesimi di meno degli altri. Ciò può essere, ma può anche essere il contrario, che vi prenda cinque centesimi di meno e vi dia alcune once d'acqua di più.

Dagli esperimenti fatti in parecchi forni di Torino risulta che cento libbre di farina producono il seguente peso di ciascuna qualità di pane, non compreso il sale:

Pane grissino, ed altro pane minuto	libb. 98	»
Pane francese di oncie otto .	» 127	»
Pane casalingo, dalle 4 a 12 oncie	» 125	»
Pane bruno	» 124	»

È evidente che il di più della farina è acqua, ed il fornaio, se fosse costretto a vendere secondo la meta, si rifarebbe col variare le dimensioni, il peso e la cottura del pane.

Per riconoscere adunque se fra una città e l'altra corre divario nei prezzi del pane, convien confrontare l'un pane coll'altro, indagare la qualità della farina, il peso, la grossezza del pane ed il grado di cottura, cose facilissime, ma che pur non si fanno.

Del resto il caro ed il buon mercato di cereali e del pane è relativo. Non v' ha principio assoluto; il pane può essere a buon mercato astrattamente e caro per l'operaio che non ha lavoro, od ha un salario tenuissimo, pel bracciante i cui guadagni giornalieri sono insufficienti. Ci ricorda che nel 1823, per abbondanza straordinaria di ricolti, il prezzo del frumento e del grano turco era enormemente abbassato, e tuttavia i proprietari non trovavano compratori, e la miseria era squallida e spaventevole, per la mancanza di lavoro.

Procacciate lavoro all'operaio, dategli il potere d'esser libero di fatto e non solo di diritto ed il prezzo del pane non lo sbigottirà. L'operaio non è libero ma schiavo dove non ha certezza dell' indomani, e non può impiegare la sua intelligenza e le sue braccia.

Per accrescere il lavoro, bisogna agevolare i cambi, estendere le relazioni, sviluppare l'industria, sfruttare la ricchezza del paese.

Nello scorso inverno, il caro dei cereali avrebbe esposto il nostro stato a prove pericolose e ad intollerabili affanni, se non fossero stati in corso importanti lavori di pubblica utilità che occuparono molte migliaia di braccia e se non fosse stato libero il commercio dei cereali.

Si accende l'odio delle popolazioni contro i negozianti di grani, dipingendoli quali incettatori, e sono essi che in tempi di carestia forniscono i mercati e preservano dalla fame. Se non avessimo avuti mercanti di granaglie, chi ci avrebbe procurato 1,600,000 ettolitri di frumento che occorsero a colmare la deficienza del ricolto? Cinquecentomila abitanti, la decima parte della popolazione, si sarebbero trovati privi di alimenti, i prezzi sarebbero diventati enormi, la carità sarebbe stata inefficace a curare tanta miseria.

Tutti i sistemi furono esperimentati riguardo al commercio de' grani. Si è perfino ricorso alle distribuzioni gratuite. A Roma, prima della dittatura di Cesare, 320 mila cittadini sopra 450 mila, ricevevano distribuzioni gratuite di cereali, oltre la sportula che i clienti mendicavano alla porta dei ricchi patrizi. Il popolo romano aveva conquistato il mondo, ed il mondo doveva nutrire il popolo romano. Ma nelle provincie italiane divenne impossibile la coltura de' cereali. L'agricoltura fu abbandonata e Roma aveva appena conquistato il mondo che nell'Italia centrale non eravi più popolazione agricola, e nelle campagne non trovavansi più contadini per reclutare le legioni.

La schiavitù e le distribuzioni gratuite contribuirono quindi ad accrescere e moltiplicare la fame, e sotto Augusto e Tiberio si soffersero carestie generali e micidiali.

Si provò di stabilire il prezzo de' grani, e fu peggio. Diocleziano e Giuliano ebbero a pentirsene. I mercanti desistettero dal portare cereali, i proprietari rinunciarono a produrre ed i padroni del mondo erano povera gente che moriva di fame.

Erano compatibili i romani che credevano di tutelare l'interesse pubblico colle mete e coi rigori. Ma noi facciamo di più che compatirli; li giustifichiamo imitando i loro errori, disprezzandone i tristi effetti.

Speriamo che anche nel Belgio trionferà il principio del libero commercio de' cereali: l'opposizione che vi si muove è destituita di fondamento e di criterio, e non si può dubitare quell' assennata nazione le dia alcun peso. Ma dessa prova come i pregiudizi siano vivaci ed insegna inoltre come sianvi partiti politici, i quali non si vergognano di sostenere un' assurdità, di difendere una causa pericolosa e micidiale pel popolo, onde contrastare alle idee del governo ed ingannare il paese che si vuole mettere al riparo dai repentini e subitanei aumenti di prezzo e dal pericolo di rimanere sprovveduti di grani.

Col libero commercio e colle strade ferrate niuna provincia è esposta in Europa ad avere neppure un giorno il mercato senza cereali, od a pagarli molto di più delle città vicine, come avveniva per lo passato. Se questo non è vantaggio inestimabile e beneficio grandissimo per le popolazioni, non sappiamo più che cosa si possa fare pel bene pubblico degna di lode e di riconoscenza.

Rivista della settimana. I giornali tedeschi hanno molte notizie dettagliate sull'assedio di Sebastopoli, sui lavori degli alleati innanzi a quella fortezza, sulle posizioni dei russi e i rinforzi loro pervenuti; ma tutto ciò non ha alcun carattere ufficiale, e siccome un giorno sono asserite, un altro contraddette, e più tardi ancora modificate, senza altra fede e garanzia che quella di mal informati privati corrispondenti, sarebbe impossibile il discernere ciò che v'ha di vero e di falso, e meno ancora si potrebbe prestarvi una piena credenza. Dai dispacci elettrici, che ci pervengono in base a fonti ufficiali, rilevasi però che tutta la parte meridionale di Sebastopoli è investita. La linea d'investimento incomincia all'estremità della baia di Sebastopoli sulla riva sinistra del fiume Cernaia, ove trovasi il faro e il villaggio d'Inkerman, progredisce verso il porto meridionale di guerra, e di qua sino al mare verso la baia di quarantena. Gli inglesi estendono sino ad Inkerman l'ala destra, e l'ala sinistra è di contro al porto di guerra, appoggiata all'ala destra dei francesi; questi si estendono sino al mare e compiono l'investimento. Oltre le divisioni inglesi e francesi occupate nei lavori d'assedio, vi sono altre divisioni inglesi, francesi e turche che formano il corpo d'osservazione e proteggono i lavori contro i possibili attacchi dei russi provenienti dal settentrione della Crimea. Queste disposizioni dimostrano che si procede regolarmente coll'assedio; ma certamente, non essendo Sebastopoli un corpo regolare e compatto di fortezza, ma consistendo in piccoli forti staccati e sparsi sopra una vasta estensione, l'assedio di Sebastopoli non può rassomigliare all'assedio di un'altra piazza costrutta coi modi ordinarii. Può nascere perciò la questione se gli alleati dovranno conquistare tutti questi forti ad uno ad uno mediante altrettante operazioni di dettaglio, oppure se preferiranno un assalto generale simile a quello dato alle forti posizioni dell'Alma. La giustezza del tiro dei cacciatori di Vincennes, l'agilità degli zuavi a scalare i più erti scogli e le irresistibili falangi inglesi che hanno fatto i prodigi dell' Alma, potrebbero senza dubbio produrre i medesimi effetti a Sebastopoli. In ogni modo i piani d'assedio, i dettagli dei lavori e degli assalti meditati e preparati sono cose troppo gelose, perchè i comandanti degli eserciti alleati possano permetterne l'ispezione e la comunicazione a chicchessia onde divulgarle nei giornali. Non è quindi probabile che si venga a sapere qualche cosa di positivo sino a tanto che non si abbia ottenuto un risultato. Dopo la presa di Sebastopoli saranno pubblicati i particolari dei lavori d'assedio, ma prima queste cose non si divulgano nel pubblico.

Anche le notizie dei rinforzi che i giornali fanno giungere da diverse parti tanto ai russi quanto agli alleati sono da accogliersi con precauzione. Tanto da una parte come dall'altra si ha interesse ad esagerarne la cifra, e a questo riguardo devesi perciò usare la stessa riserva anche colle cifre ufficiali. Che rinforzi siano venuti tanto ad una parte che all'altra è indubitato, ma l'entità dei medesimi non è così facile a stabilirsi. In ogni modo pare certo che le forze si bilanciano. Perciò se i russi non sono affatto smarriti d'animo, dovranno dare battaglia agli alleati, prima che questi eseguiscano un colpo decisivo sopra Sebastopoli, ed è quindi più probabile di avere notizia di nuova vittoria degli alleati, ancora prima che cada la fortezza.

Anche sulle operazioni di Omer bascià regna molta incertezza, e mentre alcuni asseriscono ch'egli sta per prendere l'offensiva nella Bessarabia, altri assicurano ch'è impacciato a farlo dagli impedimenti messi dagli austriaci, e altri ancora che si reca a Varna onde spedire nuovi rinforzi nella Crimea.

A Bukarest è giunto il principe Stirbey protetto dagli austriaci, non tanto per simpatia della sua persona, quanto per timore che in suo luogo prenda le redini un partito ostile all' Austria, e favorevole ai rifugiati politici tedeschi, ungheresi e polacchi che si trovano o hanno intenzione di recarsi nei principati. In questo modo l'Austria è sempre ridotta a tremare innanzi ad un pugno di antichi sudditi stati costretti ad esulare dal suo dispotismo.

La spedizione della Crimea sembra aver avuto per effetto di convincere l'Austria e la Prussia che le potenze occidentali fanno la guerra offensiva davvero, e non soltanto in apparenza, oppure con viste difensive. Questa convinzione ha modificato essenzialmente le relazioni politiche, dimostrando essere venuto il momento di decidersi. Se dobbiamo prestar fede alle voci che corrono l'Austria si sarebbe decisa per le potenze

occidentali, la Prussia per la Russia. L'Austria avrebbe conchiuso colla Francia e l'Inghilterra un trattato d'alleanza, e si vorrebbe accennare persino le condizioni di questo trattato. Non crediamo però che fra queste condizioni vi sia un' esplicita e formale garanzia all' Austria de' suoi possessi italiani, come si asserisce da qualche parte, al di là di quella che portano i trattati del 1815. Se questi sono in vigore, la nuova garanzia sarebbe superflua, se invece sono aboliti per effetto dell' opinione pubblica, la stessa opinione pubblica abolirebbe le nuove garanzie, ond' esse sarebbero ancora superflue. Se le potenze occidentali avessero voluto o potuto dare garanzie più solide, l' Austria si sarebbe già pronunciata in favore degli alleati da lungo tempo. Ma il ministero inglese nel parlamento e il *Moniteur* hanno ripetutamente dichiarato che avrebbero fatto la guerra anche senza l' Austria e la Prussia, e la spedizione della Crimea lo ha dimostrato, e così era d' uopo che le due potenze germaniche scegliessero il loro partito, anche senza le nuove garanzie.

Non crediamo però che l' Austria voglia immediatamente pronunciarsi. Essa attenderà di essere assalita dalla Russia, e ciò forse non tarderà lungo tempo. La posizione della Prussia è diversa, ma il re con tutta la propensità di pronunciarsi per la Russia, non potrà farlo per l' opposizione irresistibile che sorgerebbe nel paese, e già corrono voci che il re Federico Guglielmo IV voglia abdicare e lasciare il posto al principe di Prussia le di cui opinioni sono favorevoli alle potenze occidentali.

Sebbene le corti della Germania siano favorevoli alla Russia, pure l'opinione pubblica è contraria, e decidendosi l' Austria e la Prussia, esse non potranno a meno di seguire l' impulso generale dell' Europa.

Una seria discussione sembra essere nata fra le potenze intorno alla Polonia. È impossibile il disconoscere che la potenza russa non può essere vulnerata in modo sensibile che da questo lato. Due opuscoli recentemente pubblicati, l' uno sotto il titolo: *Lettera all' imperatore*, attribuito al principe Czartoriski, l' altro sotto il titolo: *La Pologne parmi les slaves, et ses rapports avec la question d'Orient*, del signor G. Reitzenheim, ne recano ad evidenza la dimostrazione. Questi due opuscoli fecero molta sensazione, e non v' ha alcun dubbio che la questione polacca dovrà essere necessariamente e prossimamente trattata nel progresso della guerra, come più tardi la questione italiana.

Delle intenzioni della Russia di mettersi in guerra coll'Austria è fatta fede dall'ukase dell'imperatore di Russia col quale si dichiarano in istato d'assedio e di guerra i governi di Charkow, Poltava e Kiew, limitrofi all'Austria.

A Parigi ebbero luogo con gran pompa i funerali del maresciallo St-Arnaud, la di cui salma fu depositata agli Invalidi. Si parla di monumenti che verranno eretti alla memoria del vincitore di Alma.

In Spagna progrediscono le elezioni, e pare che la maggioranza sarà liberale e moderata; si osserva però molta freddezza in generale a concorrere alle elezioni. Si pretende che a Madrid sia stata scoperta una congiura democratica, nella quale sarebbero implicati molti rifugiati politici stranieri. Pare che per questo motivo la polizia di Madrid abbia ingiunto a tutti i rifugiati politici di abbandonare la città entro otto giorni, a meno che non giustifichino motivi legittimi per trattenersi, e che la loro condotta sia garantita.

Dalle altre parti del mondo non si hanno notizie interessanti, riassumendosi sempre tutta l' attività politica nella questione di Oriente. Essa ha però lasciato campo alla sagra consulta di Roma di pronunciare nuove sentenze di morte per motivi politici, e di rimetterle a Pio IX per l' esame e la conferma. Corre voce che le truppe francesi a Roma debbano passare in Oriente ed essere surrogate da truppe di qualche potenza italiana. Questa non potrebbe essere che o Napoli o Piemonte; ma, fatta astrazione di altre difficoltà, il governo pontificio eccepirebbe certamente sul cambio, in riguardo ai napoletani per timore che non siano abbastanza fedeli o solidi; infatti il re B.... ha bisogno egli stesso di svizzeri. In quanto ai piemontesi, sono costituzionali, e ciò basta perchè siano aborriti dal governo pontificio. Non sarebbe però male che gli italiani incominciassero a fare da se medesimi i proprii affari, e la surrogazione dei francesi a Roma con truppe di una potenza italiana qualunque, potrebbe essere un principio.

Facendo menzione delle voci che corrono, senza assegnar loro maggior credito di quello che meritano, notiamo pure anche quella che ritiene imminente in Lombardia qualche decisione dell'Austria in punto ai sequestri, favorevole ai sequestrati. Se la notizia ha qualche fondamento, e bisogna sempre dubitare quando si tratta che l' Austria faccia qualche passo verso la giustizia, essa sarebbe dovuta agli uffici della diplomazia inglese e francese, e potrebbe essere connessa col trattato dell'alleanza fra le potenze occidentali e l'Austria. Od è forse troppo presumere, il supporre che all' imperatore Napoleone III e alla regina Vittoria ripugnasse di fare alleanza con un governo ladro e spogliatore, e che essi avessero perciò richiesto che l'Austria prima di stringere l' alleanza si lavasse di questa macchia, se non in tutto, almeno per l'affare più iniquo di questo genere che ha intrapreso, per l' affare dei sequestri?

I REPUBBLICANI FRANCESI IN AMERICA. Troviamo la seguente vivace descrizione del moderno repubblicanismo francese nell' *Herald* di Nuova York:

L' escursione dei repubblicani francesi a Staten Island del 22 corrente (nella quale occasione furono cantati inni socialisti ed espressi uguali sentimenti con alte grida come a sfida di tre navi da guerra francesi ancorate nella rada) ha dato luogo ad una bellissima disputa fra giornalisti e cittadini francesi. L' organo imperialista grida contro quelli che fecero l' escursione, perchè pretendono di rappresentare il partito repubblicano in Francia, mentre il *Républicain*, appoggiato da altri giornali pubblicati in inglese, rivendica il diritto del signor Marco Caussidière e de' suoi amici di darsi quel nome che meglio loro aggrada e che trovano conveniente al loro temperamento e alla loro dignità.

Articoli assai vivaci furono stampati su questo argomento, e non dubitiamo che i belligeranti agiscano sul serio. Ma ci dispiacerebbe di vedere i francesi importare le loro questioni come anche la loro industria in America. Gli Stati Uniti sono abbastanza vasti per i più zelanti partigiani del regime imperiale, e a meno che il serio loro intento sia quello di azzuffarsi fra di loro, non vi è alcuna necessità che essi si abbiano ad incontrare in qualche punto.

Noi americani che osserviamo i politici francesi da una gran distanza, siamo in grado di giudicare gli uomini e le misure dai risultati. Vediamo che i repubblicani di Francia non potrebbero mai innalzare alcuna specie di governo stabile; mentre invece troviamo che sotto il regime imperiale il commercio è in fiore, si accresce la prosperità interna e il benessere del popolo è materialmente assai migliorata. Considerando il caso senza alcuna passione, noi, come popolo, non siamo disposti a gettare in aria il nostro cappello quando il sig. Marco Caussidière pronuncia un elogio di Robespierre o Raspail che muova il cuore; e non ostante la nostra naturale simpatia per il repubblicanismo, vedremmo assai più volontieri i francesi praticarlo in modo sensibile in casa propria, che predicarlo qui nelle nostre orecchie.

Gli ebrei, sparsi sulla superficie della terra per giudizio di Dio, gli zingari e i gesuiti sono fuorusciti altrettanto cospicui ed interessanti quanto lo sono gli esigliati repubblicani dell'Europa. Sentiamo a parlare di loro in Italia, quando qualche lettera fa sorgere una meschina sommossa. Londra n' è piena; ognuno di essi ha una costituzione nuova di pianta; non per il proprio paese soltanto, ma per tutto il mondo. Il primo colpo di cannone dà la nascita ad alcune dozzine di queste tribù a Madrid. Chi sa se qualche membro della famiglia non abbia trovato un domicilio nell' inospitale impero di Nicolò?

A quale proposito essi servano, quale destino sia loro riservato, potrà essere schiarito solo dal tempo. Come gli ebrei, tutti, dal primo sino all'ultimo attendono il Messia, ma differiscono dalla tribù di Israelle, perchè essi perdono il loro tempo in tentativi del pari sterili per essi medesimi come per tutto il mondo, mentre gli ebrei hanno sempre fatto buoni affari negoziando di abiti vecchi e di denaro sino dai tempi di Carlomagno. Siamo abbastanza democratici in questo paese per tollerare con pazienza le più selvaggie fantasie della montagna. Non abbiamo mai pensato a tenere sotto chiave i nostri socialisti i più mentecatti. Li lasciamo andare intorno liberamente, anzi diamo loro penna, inchiostro, carta e terreni, ed essi risanano in tempo straordinariamente breve. Chiedetelo a Robert Dale Owen.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 9 corrente si ordina che a cominciare dal prossimo anno scolastico gli studenti di storia naturale frequenteranno la scuola di botanica anche nel secondo anno del loro corso.

È derogato in questa parte all'art. 14 del succitato regolamento.

Con R. decreto del 17 corr. il collegio elettorale di Crescentino è convocato pel giorno 5 del prossimo novembre, per procedere ad una nuova elezione del suo deputato, essendo rimasto vacante in seguito alla nomina del dott. collegiato Felice Chiò a professore effettivo dell'università di Torino.

Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il giorno 7 stesso mese.

Ultime Notizie

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Costantinopoli, 10 *ottobre*.

Secondo le ultime notizie di Crimea gli alleati lavoravano indefessamente per erigere le prime parallele e quindi assalire contemporaneamente tutti i formidabili forti dalla parte meridionale di Sebastopoli. Siccome le artiglierie che vi hanno piantato hanno portata maggiore di quelle della fortezza, i russi non hanno potuto molestare da lontano i lavoratori: avrebbero potuto fare qualche sortita, ma sinora non ne hanno fatto alcuna. Non è vero che il porto di Sebastopoli sia affatto abbarrato: fu ristretta l'entrata della baia con dei bastimenti affondati, ma fu lasciato uno stretto strettissimo adito, onde potrebbe uscire la flotta russa. Non si pensa però ad un combattimento navale nè da una parte nè dall'altra; e le artiglierie e gli equipaggi furono in gran parte trasportati a terra per accrescere la forza dell'oppugnazione o della difesa. Dicesi che i russi abbiano ricevuto un rinforzo di 20,000 uomini condotti dal generale Lüders, dei quali 5,000 sono cosacchi, che (per quanto dicesi) hanno audacemente traversato a briglia sciolta il campo degli alleati. Tutti quelli che vengono dalla Crimea sono d'accordo nel dire che la presa di Sebastopoli è cosa *matematicamente* certa, e che non può essere questione che di una maggiore o minor perdita di gente e di un numero maggiore o minore di giorni. Dicesi che Canrobert abbia alquanto modificato il piano di Saint-Arnaud, e che questo abbia cagionato un indugio di cinque o sei giorni. Dovete sapere che fu Saint-Arnaud che volle per quest'anno l' impresa di Sebastopoli, contro il parere dei due ammiragli e dei due principi. Voglia il cielo che non finisca come la sciagurata spedizione di Custengie nei piani della Dobrugia, proprio negli squallidi orridi siti che Ovidio descrive nei *Tristi!*

Son partiti due giorni sono da Stambul per la Crimea 5000 turchi e altri 5000 partiranno fra breve: una parte di essi appartiene alla guardia imperiale, scelta milizia. Altri 20,000 dovevano partire da Varna per il teatro della guerra: cosichè i turchi avranno in Crimea circa 40,000 uom.: dicesi che tutto l' esercito alleato che è colà sommi a 110,000 uomini e più: ogni giorno riceve rinforzi da Varna, da Gallipoli o direttamente dalla Francia e dall' Inghilterra. Ci sono state grandi discussioni nel divano per la scelta del comandante della divisione turca: si voleva che fosse Omer bascià, ma questi non accettò, chè non gli conveniva assumere un comando subalterno dopo di aver tenuto un comando in capo. Dicesi che il comandante sarà scelto dallo stesso Omer bascià fra gli ufficiali turchi che si sono più distinti nella campagna del Danubio.

Qui, come per tutto, l'espettazione è grandissima e questo è il principal tema di tutti i discorsi. Persino l' uzumgi (venditor d' uva) dopo d' avervi dato venti parà d' uva, vi domanda in turco o in barbaro italiano se c' è nulla di nuovo di Sebastopoli! Era stata ordinata una grande illuminazione di tutta Costantinopoli per il recente hattihumaiun che ordina l' applicazione del tanzimat, rimasto finora lettera morta; ma fu differita finchè giunga la notizia della presa di Sebastopoli. I poveri riceveranno l' olio *gratis*: volenti, nolenti anche i russofili dovranno illuminare le loro case: anzi credo che i più caldi fra questi si faranno scorgere per un'illuminazione più splendida, preparata a bello studio per non farsi scorgere, come nel 1848 i cattivi cittadini portavano tra noi più grandi e sfoggiate coccarde tricolori.

Un tale ha fatto venire da Parigi 100,000 lumicini, che gli costano dieci parà (un soldo) per uno, e che spera di vendere cento parà, sempre per la presa di Sebastopoli. La notizia di questa perverrà a Londra in tre giorni e mezzo. Intanto il tempo è pessimo, cosa straordinaria in questa stagione; vento, freddo, pioggie. Il mar Nero è assai burrascoso: vi fecero di recente naufragio sei grosse barche cariche di legnami per gli alleati.

Nessuna nuova dal campo d'Asia. Riuscita l'impresa di Sebastopoli, dicesi che gli anglo-francesi-turchi verranno a svernare a Costantinopoli, onde si recheranno in Asia la primavera ventura. Preme singolarmente all'Inghilterra d' indebolire da quel lato la Russia: anzi, per opinione di uomini assennati, se la Russia non avesse di recente accennato all' India, l'Inghilterra non si sarebbe decisa alla guerra, e gli avvenimenti sarebbero stati tutt'altri da quelli che vediamo. Onde quella guerra che dicesi fatta per difesa del turco e della civiltà europea (strana congiunzione di frasi!) è fatta principalmente per sostenere gl'interessi e la supremazia di una potentissima nazione.

— Il *Corriere italiano* pubblica le seguenti notizie:

« Da una lettera da Belz nella Bessarabia del 4 corrente desumiamo che agli uffiziali delle diverse guarnigioni fu inibito severamente di abbandonare le loro stazioni anche per la durata di una sola ora. Un terzo delle truppe è sempre pronto alla partenza. Al Pruth vengono piantati dei fortificati quartieri d' inverno. Il principe Gorciakoff trovasi in Odessa. Al Danubio e segnatamente ad Ismail si erigono ancora sempre delle fortificazioni.

« Per la via di Odessa viene riferito in data 9 corrente che il principe Menzikoff pone un campo trincierato presso Bacciserai. Presso Belbeck trovasi un distaccamento alleato forte di 6,000 uomini ed appoggiato da una corrispondente divisione di navigli coll'ordine d'impedire al principe Menzikoff di avvicinarsi ai forti settentrionali di Sebastopoli.

« Notizie dalla Crimea del 4 corrente vogliono sapere che parecchi ricchi abitanti di Balaklava si offersero di organizzare un corpo di musulmani della Crimea, e di condurlo contro i russi. Da parte degli alleati fu ad essi comunicato non essere necessario un appoggio da parte loro, e le forze anglo-francesi-turche bastare per soggiogare i russi.

« Un foglio di Vienna annunziò non ha guarì, che fra l'Austria e le potenze occidentali sono in corso delle trattative a fine di segregare la Polonia dalla Russia, voce che fece il giro anche nei giornali radicali dell'estero. Possiamo assicurare con certezza, dice il *Corriere italiano*, che fra il gabinetto di Vienna e quelli delle potenze occidentali non esiste alcuna trattativa in proposito, e che al momento il governo austriaco s'adopera esclusivamente onde mettersi in accordo cogli stati alemanni.

« Scrivesi da Galacz, in data 7 ottobre, che gli alleati hanno formato un'estesa e fortificata piazza d'armi alla bocca del Sulina. Fra breve giungeranno delle truppe dalla Francia, sbarcheranno alla suddetta bocca ed appoggieranno da fianco le operazioni dei turchi nella Bessarabia. Tre vapori degli alleati percorrono incessantemente il fiume onde riconoscere le posizioni del nemico. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 14 *al* 21 *ottobre*.

La speculazione aspettava la notizia della presa di Sebastopoli per riprender coraggio, ed invece questa notizia ritarda molto a venire, e pare dobbiamo aspettarla ancora bene. D'altronde gli speculatori incominciano ad accorgersi che la caduta di Sebastopoli non semplificherebbe la quistione, nè raccorcerebbe la guerra, e che le potenze occidentali e la Russia continuano a fare armamenti e preparativi bellici.

Questa riflessione ha pesato sui corsi, ed impedito qualunque movimento di rialzo. Pure i corsi tennero fermo, specialmente pei fondi pubblici, i quali rimasero quasi tutti stazionari, ed alcuni provarono un leggero rialzo.

Nelle azioni industriali invece vi fu tendenza a ribasso. Le azioni di strade ferrate caddero in conseguenza dello scemamento de'prodotti. Infatti nello scorso mese la linea di Cuneo non diede che 1,529 fr. per chilometro contro L. 1,600 in agosto, e la linea di Pinerolo soltanto 973 franchi contro L. 1,250. Le condizioni sanitarie influirono sul movimento delle strade, ciò che fa credere, la diminuzione essere parziale e temporanea.

Il prospetto della situazione della banca nazionale del 18 corrente presenta rilevanti variazioni in confronto di quello dell' 11.

Eccone le cifre:

	18 *ottobre*	11 *ottobre*
Riserva . . . L.	15,071,390 21	15,945,416 06
Portafoglio . . »	41,449,932 06	40,898,055 40
Circolazione . . »	34,534,700 »	33,806,800 »
Conti corr. disp. dell'erario . . »	2,133,718 98	3,153,233 72
Conti corr. disp. privati . . . »	3,293,201 61	3,672,563 17

Da ciò risultano le seguenti variazioni:

Nella riserva, diminuzione di L.	874,025 85
Nel portafoglio aumento di . »	551,876 66
Nella circolazione aumento di »	727,900 »
Nel conto corrente dispon. dell' erario diminuzione di . . . »	1,019,514 74
Nei conti corr. disponibili privati diminuzione di . . . . »	379,361 56

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici

5 0/0 1819, ad 89 senza variazione.
5 0/0 1848, da 88 75, scese a 88 50.
5 0/0 1849, da 89 50 salì a 89 75, 90, per ricadere a 89 50, 89 25 e rimase ad 89 75, con aumento di 25 cent.
5 0/0 1851, da 88 50 cadde ad 88 25 e 88, con ribasso di 50 cent.
Obbligazioni 1834, da 1025 scesero a 1020.
» 1849, da 910 ascesero a 915.
» 1850, da 915 a 918.

Fondi privati

Banca nazionale, da 1188 scesero a 1185, ribasso 3 fr.
Cassa del commercio e dell' industria, da 572 variarono a 570, 568, ribasso 4 fr.
Cassa di sconto in Torino a 300.
Telegrafo sottomarino, da 180 a 178.

Strade ferrate

Cuneo, da 500 abbassò a 495, ribasso 5 fr.
Susa, da 460 ascese a 462.
Novara, da 478 a 480 e rimase a 480 50.
Pinerolo, da 249 a 250.
Vittorio Emanuele a 461.

Borsa di Parigi 21 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		76 » 76 10
4 1|2 p. 0|0 .		98 20 98 50
Fondi piemontesi		
5 p. 0|0 1849 .	89 50 90	»
3 p. 0|0 1853 .	55 75	» »
Consolidati ingl.		94 7/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia C. CARBONE.